

ANNA MARIA MAMBELLI GAVELLI

ANTONIO MAMBELLI, MIO PADRE

Parlare di mio padre, Antonio Mambelli, rievocare la sua figura di uomo e di studioso, risveglia nell'animo mio una molteplicità di commossi sentimenti, innanzi tutto la profonda gratitudine verso coloro che mi hanno affidato il compito di farlo, in questa sede, qui a Forlì, dove lui visse e operò. Le mie parole saranno semplici e purtroppo inadeguate, ma sgorgate dal cuore di una figlia che unisce alla venerazione per il proprio padre, il rimpianto per un grande bene perduto. E questo, credetemi, senza retorica.

Fra le carte del babbo trovai, dopo la sua scomparsa, un grosso quaderno, un po' sfogliato, ingiallito dal tempo. Sul frontespizio è scritto: «Memorie diverse di famiglia e ricordi personali». Più sotto una frase di Agnolo Pandolfini, tratta dal *Governo della Famiglia*, che dice, «Statevi lieti colla famiglia vostra, ed usate que' beni che v'ha concessi fortuna. Assai pregiato e onorato, assai è in istato e in dignità chi vive senza vizio e senza disonestà». Parole sante! Ricordo di aver letto quelle pagine con crescente commozione. Ad esse mio padre aveva affidato i pensieri più intimi, le gioie e i dolori, gli eventi lieti e tristi della sua vita: una nascita, un anniversario, la scomparsa di un caro amico, un suo lavoro dato alle stampe. Ricordava, commemorava, gioiva, piangeva, ma sempre con profonda serenità. Solo la guerra, la violenza, il delitto, l'estrema indigenza, l'ingiustizia, l'odio, lo facevano fremere di dolore e di orrore, lui che era semplice, buono, onesto. Alla fine la sua figura di uomo, che ben conoscevo, mi apparve anche più bella, più limpida nella sua pienezza interiore.

La nostra famiglia è di origine contadina, il nonno materno del babbo era falegname e lavorava un pezzo di terra della casa Baratti, fuori porta San Pietro; la madre Serafina Morigi, benché colta più della sua condizione, faceva la lavandaia; il babbo Valeriano era cantoniere del comune. Di lui, mio padre, rimase orfano alla tenera età di tre mesi; di lui parlava spesso con comprensibile orgoglio ed infinita tenerezza. Aveva combattuto in Borgoforte nella campagna del '66; si era coperto di gloria; medaglia d'ar-

gento al valore militare, poi medaglia d'argento al valore civile, per avere salvato, con il sacrificio della propria vita, due fanciulli in procinto di annegare. Un viale di Forlì, nel quartiere Risorgimento è intitolato al nome di Valeriano Mambelli. Spero con tutto il cuore che non sia lontano il giorno in cui anche al figlio venga dedicata una bella strada, nella città per la quale ha nutrito sempre un profondo affetto. L'amore per il suo paese, per la Romagna, era stata una norma di vita per lui. Diceva spesso con le parole di Giulio Perticari: «Nessuna cosa è più dolce e nessuna spinge a belle imprese et onorate, come l'amore per il loco natio».

Nella sua condizione di orfano non poté frequentare che le scuole elementari; solo in età adulta conseguì la licenza di scuola media inferiore. A undici anni fu messo a bottega e a venti entrò come modellista nelle Officine Forlanini di Forlì dove rimase fino al 1928. Durante la prima guerra mondiale assolse il proprio dovere di soldato militando nel 4° Bersaglieri. L'incontenibile desiderio di apprendere, l'attrazione per gli studi letterari, l'amore per i classici, lo spingevano non solo a consultare libri ma anche ad esercitare la penna. Traggo dal *Diario* queste parole: «Scrivo fino a notte tarda per ricuperare il perduto. Aduno appunti, censimenti, iscrizioni, notizie storiche, preso da una febbre che non mi lascia. Può darsi che il desiderio dell'attività sia nata dall'abitudine di non conoscere soste, chè da ragazzo mi mandavano a rabberciar porte e finestre da contadini e signori in villa, a Collina, a Carpena, a Villanova sempre a piedi. Me ne andavo lieto in compagnia dei poeti, con loro sciogliendo un inno alla natura o rimuginando versi che la sera recitavo a mia madre, quasi a dirle ch'ero pur io della schiera e scrivevo, scrivevo a lume di candela...». Sì, studiava e scriveva a lume di candela, chino sul tavolo di cucina, nella casetta di via Valverde, che la mamma Serafina aveva acquistato dopo la morte gloriosa del marito. Una minuscola casa che mio padre adorava. Due stanze, un cortiletto, sul muro un'edera rampicante, le finestre affacciate sul verde degli orti. Così di lei scriveva: «*Parva domus*, sei cara al mio cuore e tante cose mi dissero le pareti tue annerite, i ricordi che custodisci da quaranta anni ormai... Qui io stetti curvo da giovinetto sui libri, abbozzai versi e pensieri che salendo dal cuore urgevano alla fantasia; li distrussi nella carta e li rinovai per disperderli ancora, spinto da una dolce, da una maliosa lusinga che gli anni e gli eventi si sono portati via».

Nel 1927 partecipò ad un concorso letterario nazionale bandito fra operai e vinse il primo premio; successivamente fu chiamato a tenere alcune conferenze all'Università Popolare e a impartire lezioni ai ragazzi del Riformatorio Giudiziario. Scrive in proposito: «Ricordo qui, tra le varie conferenze da me tenute, una sul XXVII canto dell'*Inferno* il 13 maggio 1927 nell'aula del Liceo-Ginnasio Morgagni, presente mia madre; un'altra nel-

l'aprile 1928 su Giorgio Vasari... Il 30 scorso parlai su Guido da Montefeltro al Riformatorio Giudiziario; la prima volta ch'io venni invitato a illustrare Ugo Foscolo nel triste luogo, fu nel 1927 e provai un vivo senso di pietà. La massa scura dei poveri ragazzi mi stava di fronte e con tutta la somma delle sciagure sociali da essa rappresentata. Essi dimostrarono di comprendere l'operaio che loro parlava, stato ospite, senza colpa, d'una prossima cella ed ora avviato per altro cammino».

Quelle mani callose di operaio, che di giorno alacramente lavoravano sul ferro e manovravano il tornio, di notte sfogliavano febbrili documenti, cronache, storie, intingevano la penna e vergavano fogli per ore ed ore. Non era raro che mio padre vedesse la luce pallida dell'alba schiarire il suo povero scrittoio. Dura conquista fu per lui il sapere, acquisito solo attraverso la fatica e il quotidiano sacrificio. Il 15 luglio 1928 venne assunto in qualità di distributore-scrivano nella civica biblioteca. Sul *Diario* annotò: «Spero di rendermi degno della fiducia in me riposta dalla podesteria. Confido di saperla meritare...». Divenne poi assistente e nel 1938 fu nominato direttore interino. Si trovava finalmente a contatto quotidiano con gli amatissimi libri; aveva in mano gli strumenti culturali che gli consentivano, studiando e ricercando ininterrottamente, di procurare a se stesso una mole imponente di sapere e creare le premesse per le future pubblicazioni che da sole costituiscono significativa testimonianza della sua dottrina così tenacemente acquisita. Giunsero presto numerosi e prestigiosi riconoscimenti. È del 3 maggio 1936 la nota: «Non diversa impressione ho provato oggi in Bologna alla Casa Carducci, in leggere la mia prima memoria alla R. Deputazione di Storia Patria, cui appartengo dall'anno scorso in seguito a proposta del prof. Albano Sorbelli che mi faceva nominare socio corrispondente a mia insaputa; così come Paolo Mastri fece per l'Accademia dei Filopatri di Savignano sul Rubicone». Altri meritevoli titoli ed onori si aggiunsero più tardi quali la nomina a socio corrispondente della Torricelliana di Scienze e Lettere, il conferimento della medaglia al merito della cultura e dell'arte da parte del Presidente della Repubblica, il premio «La Lôm» riservato ai romagnoli illustri, la medaglia d'oro del Comune di Forlì. Faceva parte inoltre dell'Accademia degli Incamminati di Modigliana, onde solea dire negli anni tardi, con l'arguzia che gli era congeniale, poiché il suo passo si era fatto più incerto: «Da quando sono *Accademico Incamminato*, non cammino più». Poteva così, lui modesto autodidatta, assidersi accanto ai personaggi più illustri della nostra regione; poteva considerarsi ormai *inter pares* fra i tanti luminari del pensiero e della cultura che onoravano la Romagna del suo tempo. Ebbe la stima e godé dell'amicizia di tanti studiosi illustri, italiani, stranieri e naturalmente romagnoli, coi quali intrattenne cordiali rapporti. Furono letterati, poeti, artisti, scienziati, storici

di cui resta racchiusa in un ricco epistolario la testimonianza di un'amicizia intesa come il ritrovarsi nel comune amore per le patrie lettere, per un mondo di valori culturali e civili che li univa e li stimolava. Come vorrei ricordarli tutti, certa di rendere felice mio padre, dagli umili suoi compagni di officina, i quali divisero con lui gli anni tribolati della gioventù, ricordati con fierezza, ai tanti giovani, amati come figli, a cui elargì sempre i tesori del suo sapere con estremo disinteresse. Questa disponibilità a comunicare agli altri il frutto delle sue ricerche veniva oltre che dalla sua proverbiale generosità e cortesia, dalla consapevolezza che lo studio è anche opera di collaborazione e di informazione reciproca. Tanti cari amici, ripeto, egli ebbe, nomi a me familiari, che ho ritrovato fra le carte, le lettere, i più scomparsi, ricordati dal babbo nel suo quaderno con affetto e accenti d'accorato rimpianto.

Come potrei non ricordare Santi Muratori bibliotecario della Classense, Carlo Grigioni, storico dell'arte, il dantista Paolo Amaducci, lo studioso Pietro Reggiani, il vecchio avvocato Ercole Adriano Ceccarelli, primo sindaco repubblicano di Forlì. Scrive mio padre: «Quando venni alla luce, era sindaco della città al tempo di Saffi; allora il nostro Consiglio Comunale era un Parlamento in miniatura vi sedevano Alessandro Fortis, Antonio Fratti, Giuseppe Brasini a corona del Triumviro glorioso, liberali e repubblicani, patrizi e plebei che si accapigliavano, ma concordi nell'intento di fare bene alla città» e prosegue «Un altro dei cari vecchi che allietarono con le loro premure gli anni miei e che vedevo sovente in Biblioteca fu il maestro Archimede Montanelli, valente musicista, teorico, riformatore del diapason musicale, amico di Gounod, Massenet, Saint Saens, coi quali fu in cordiale corrispondenza». Fra le pagine ingiallite del quaderno balzano fuori i nomi di Giovanni Marchini e Piero Angelini, validissimi pittori, dei marchesi Ranieri Paulucci di Calboli, padre di Fulceri e di Alessandro Albicini, letterato insigne, fraterno amico di Carducci, Pascoli, Panzacchi, il sacerdote Tommaso Nediani, elegante scrittore e poeta, don Pippo Prati, mons. Adamo Pasini, l'egregio abate di S. Mercuriale, illustre studioso e pubblicista. E tanti altri italiani e stranieri. Mi è caro ricordare la scrittrice inglese Frances Fleetwood, appassionata studiosa delle vicende malatestiane, autrice di un fortunato romanzo intitolato *Concordia Errant*, in cui si narra la tragica storia di Concordia Malatestiana, figlia di Francesca, che fu la terza vittima di questa tragedia. Il russo Vladimir Nevlev, storico insigne, studioso della nostra epopea risorgimentale e garibaldina, autore di numerose pubblicazioni e professore all'Università di Mosca, l'americana Angelina Lograsso, insegnante al Bryn Mawr College di Filadelfia, autrice fra l'altro, di un volume su Pietro Maroncelli con prefazione del senatore Luigi Sturzo, il quale così scriveva di lei: «Il mio primo incontro con Ange-

lina Lograsso fu a Jacksonville nel maggio del 1941; avevo già avuto da lei varie lettere; la conoscenza personale mi confermò le doti di animo, la cultura e l'amore per l'Italia che la distinguono». In questa preziosa monografia troviamo il nome di Antonio Mambelli citato dall'autrice con infinita riconoscenza per l'aiuto, il consiglio, il sostegno valido da lui elargito generosamente durante la composizione del suo lavoro.

Questi illustri stranieri continuarono una cordiale corrispondenza con me, quasi che l'ideale filo d'amicizia e di comune amore per gli studi, che li legava a mio padre, non si sia spezzato con la sua morte, ma continui a dare i suoi benefici frutti. Come potrei dimenticare il nostro Aldo Spallicci, di cui il babbo fu fedele e zelante collaboratore per lunghi anni nella rivista «La Piê» e nei periodici incontri dei poeti dialettali, i famosi Trebbi, in cui insieme a lui si prodigava per assicurarne il successo e la continuità. Ho in casa una bella fotografia che li ritrae insieme il giorno del cinquantesimo della «Piê». Sono sorridenti e felici nell'abbraccio fraterno che li unisce.

Mi è caro ricordare infine il dott. Carlo Piancastelli, commemorato in Forlì lo scorso dicembre, al Convegno di Studi Romagnoli, in cui ho avuto l'onore di rievocare l'illustre fusignanese nella sua umanità e nei rapporti di vera profonda amicizia che per anni lo legarono non solo al babbo ma a tutta la mia famiglia. Egli indirizzò a me bambina, pochi giorni prima della sua scomparsa, una affettuosissima lettera che custodisco gelosamente insieme all'epistolario e alla *Memoria* scritta da mio padre dopo la sua scomparsa, in cui si compendia la storia di una vita prodigiosa, dedicata interamente ai tesori di una Raccolta forse unica al mondo, che va dai quarantamila autografi, ai sessantamila libri della sua Biblioteca storico-letteraria di Romagna. Emerge, di inestimabile valore, la grande collana di monete romane d'oro, d'argento, di bronzo, del periodo repubblicano, imperiale, fino alla decadenza e al medioevo. Così la raccolta dei francobolli, le interessanti miniature, le belle stampe, le preziose maioliche faentine e le dolci Madonne dei pittori romagnoli del Rinascimento. Di gran pregio sono i codici, le cinquecentine, gli incunaboli, i manoscritti, le pergamene e le rare edizioni dantesche uscite in Romagna. Fu Piancastelli un instancabile raccoglitore, un appassionato ricercatore, un analista diligente, un elegante scrittore, fu umanista e mecenate. Nel 1933 donò al Comune di Forlì una raccolta internazionale di autografi dal XII al XVIII secolo; significative furono le sue parole pronunciate nell'occasione della consegna: «Dovendo scegliere il luogo dell'asilo non fui dubbioso, ed a tutte le lontane e vicine città preferii la vostra, preferii Forlì cui mi legano cari ricordi familiari, dove non ho che amici...». Il senso di una predilezione sta tutto qui. Basti ricordare le parole di una lettera che Piancastelli scrisse a mio padre lo stes-

so anno: «Caro Mambelli, e a lei? Agli altri amici forlivesi ho scritto concentrando in cinque parole tutta l'essenza della mia commossa gratitudine; ma a lei? In qual vocabolario cercare cinque parole che esprimano la pienezza dei miei sentimenti? Mi fosse stato almeno concesso di averla mio ospite il 4 novembre, qui a Fusignano, ch  allora avrei avuto parecchie ore a mia disposizione per tentare di darle a conoscere di quanto io le sia debitore, ma la tristezza delle umane vicende me lo viet  e non fu questo per me uno dei minori dispiaceri di quel giorno...».

Si recava sovente il babbo a Fusignano in bicicletta nella bella stagione. Durante il percorso sostava in visita a luoghi suggestivi, quali la mistica pieve romanica di San Pietro in Silvis o in qualche vetusta villa di campagna, che poi descriveva nei suoi *Vagabondaggi romagnoli*, pubblicati in serie sul «Corriere Padano».   del 14 maggio 1936 la nota: «Una visita a Carlo Piancastelli era da tempo nei miei progetti... anche oggi siedo alla tavola dell'amico carissimo, tanto, tanto infelice. Mi ha confidato le sue pene, poich  fra di noi corre un'affettuosa corrispondenza... Mi fa sempre una grande impressione il salire all'ultimo piano dell'edificio maestoso e metter piede nella biblioteca romagnola da lui creata... Pare che egli intenda di donare a ciascuna citt  della regione la parte che ad essa riguarda, per  io gli vado ripetendo essere meglio l'aver quaggi  un bel monumento in luogo di tante lapidi... Il mio dire carezza una segreta speranza: deve essersene accorto...». La donazione si realizz  nel 1938, anno della morte di Carlo Piancastelli, proprio quando il babbo dirigeva interinalmente la Biblioteca. Giunse a Forl  nella sua integrit , cos  come Antonio Mambelli aveva auspicato, ma fu in seguito fonte di infinite amarezze e dolori per lui: «Per tutti questi sentimenti di fedelt , di ammirazione, conclude mio padre nel *Diario*, sempre ti ho difeso anche a costo di noie gravi, che molte ne ebbi e ne avr , ma ho gi  l'impressione che le lacrime pure veramente, al cospetto del tuo corpo esanime, fossero soltanto le mie, non altro che le mie e forse   meglio che sia stato cos ».

Il lavoro compiuto da Antonio Mambelli   davvero imponente; arduo sarebbe voler recensire tutti gli scritti che vanno dai numerosi volumi ed opuscoli, agli articoli in giornali e riviste, dai saggi pubblicati negli «Atti e Memorie della Dep. di Storia Patria» o nei volumi della Societ  di Studi Romagnoli, alle liriche e ai racconti degli anni verdi, dagli scritti riguardanti le tradizioni e il folklore della nostra terra, alle poesie dialettali cos  ricche di humor e infine ai preziosi inediti. Questi copiosi frutti maturavano dopo faticose, costanti ricerche archivistiche, dove inesauribile per lui era la fonte di notizie spesso inedite. Molto «sudavit et alsit», scrisse Tommaso Nediani nella prefazione al volume *Musica e Teatro in Forl  nel sec. XVIII*, stampato nel 1936, lodando la sua fervida, infaticabile attivit  di studioso

e di ricercatore. Già nel 1929 era uscita una delle prime pubblicazioni, il profilo di papa Pasquale II, Rainieri da Bleda, nato, come dimostra mio padre, in Bleda di Galeata e che fu a lungo cenobita nel monastero di S. Mercuriale. Nel 1936 dette alle stampe *I Forlivesi nel Risorgimento*, in cui, collocati in ordine alfabetico e con notizie bio-bibliografiche, sono ricordati i concittadini che parteciparono alle lotte risorgimentali e i forlivesi d'adozione che presero parte agli avvenimenti più significativi della nostra città. Sempre nell'ambito di temi forlivesi vorrei citare la monografia su *Melchior Missirini e i suoi tempi*, che è del 1938, nella quale si inquadra storicamente la figura e l'opera dell'abate forlivese, poeta, umanista e studioso, segretario di Antonio Canova, di cui tracciò la vita, frequentatore del Cenacolo Viesseux e collaboratore dell'«Antologia». Questa monografia fa parte di una Collana intitolata «Illustrazioni Romagnole» a cui mio padre collaborò fervidamente, pubblicando fra l'altro: *Il vecchio Camposanto di Forlì e le sue iscrizioni funerarie*, *Archimede Montanelli nella vita e nell'arte*, *Le Società artigiane di Mutuo Soccorso in Forlì*.

Del 1972 è il volume *Il Palazzo Comunale di Forlì*, ricco di notizie storico-artistiche, in cui viene particolarmente illustrata la famosa Sala del Bibbiena. Sempre nel quadro delle ricerche forlivesi, negli «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria» o nei numerosi volumi pubblicati a cura della Società di Studi Romagnoli, figura il contributo notevolissimo dato da Antonio Mambelli alla conoscenza di fatti e persone, spesso sulla scorta di un ricco materiale inedito. Vorrei ricordare il profilo dell'abate Giuseppe Piolanti, dapprima sostenitore di Napoleone, poi acerrimo nemico della rivoluzione italiana e di ogni progresso. *Le librerie pubbliche e conventuali in Forlì e i primordi della civica Biblioteca*, pubblicato nel VII volume degli «Studi Romagnoli», in cui si parla delle librerie conventuali e del lascito che il conte Marcantonio Albicini fece nel 1750 alla città di Forlì e che costituì il primo fondo della nostra Biblioteca. Mio padre mise insieme un ricco materiale e delinè poi un'interessante storia completa, rimasta purtroppo inedita. Così inedite sono *Le Cronache Romagnole del Risorgimento* da cui trasse l'estratto *I cronisti forlivesi del Risorgimento* pubblicato nel XXIII volume degli «Studi Romagnoli». Estrema testimonianza d'amore verso la città natale è il postumo *Uomini e famiglie illustri forlivesi*, a cui mio padre si dedicò quando, al tramonto della vita, ogni fatica letteraria era per lui durissima e fonte di grande sofferenza.

Ma veniamo ora ad esaminare brevemente i lavori di più ampio respiro, che abbracciano tutta la Romagna. Ho già ricordato il volume *Un umanista della Romagna: Carlo Piancastelli*, che è una splendida rievocazione dell'uomo e della sua opera, pubblicato nel 1938, dopo la morte dell'illustre fusignanese. Nel 1960 vide la luce *La Romagna nel Risorgimento*, in

occasione del I centenario dell'Unità d'Italia. Con questa pubblicazione egli dette un contributo notevole alla conoscenza di un periodo storico così importante, giovò, con nutrite note bibliografiche, con notizie e documenti inediti ad arricchire quella gloriosa epopea di un prezioso bagaglio di nuove cognizioni. In coincidenza con il centenario del primo censimento nazionale, quattro anni dopo, sempre a cura della Camera di Commercio forlivese, uscì *La popolazione romagnola dall'età romana all'Unità d'Italia*. Questo studio, che si avvale di una monumentale documentazione, ci presenta la vita della popolazione romagnola nel corso dei secoli in rapporto agli aspetti di ordine economico, amministrativo, sociale, politico. Nell'ultimo capitolo, mio padre tratta del carattere dei romagnoli, attraverso originali testimonianze susseguitesesi nel tempo sull'indole dei nostri conterranei.

Due anni dopo dette alle stampe *Il giornalismo in Romagna*, seguito da un'appendice integrativa. Questo volume di quasi 500 pagine è un testo di consultazione prezioso in cui, diligentemente suddivisa per luoghi e tempi, viene presentata tutta la stampa quotidiana e periodica della Romagna compreso il Montefeltro e la Repubblica di San Marino, dai primordi fino ai giorni nostri. I primi tentativi di stampa periodica avvennero nel 1600, ma, padre del giornalismo in Romagna si può chiamare l'ecclesiastico forlivese Giovan Pellegrino Dandi, letterato, accademico filergita e tipografo editore, di cui mio padre si occupò già nel lontano 1936 con uno studio pubblicato nel II volume della Deputazione di Storia Patria. Dandi insieme al fratello Giovan Felice, stampò e diffuse nel 1701 «Il Gran Giornale dei Letterati». Nel primo numero figurava un estratto della vita di Caterina Sforza. Questo antico studio sulla nostra signora di Forlì, fu attentamente e minuziosamente esaminato dal babbo nell'importante Convegno promosso dai Comuni di Forlì e di Imola, col patrocinio della Deputazione di Storia e Patria, nel V centenario della morte di Caterina.

Del 1969 è il volume *I Romagnoli nell'Armata Napoleonica*, opera di grande importanza perché restituisce e salva dall'oblio i nomi dei tanti Romagnoli che parteciparono alle imprese napoleoniche, i più caduti eroicamente, gli altri, i sopravvissuti, continuarono a lottare nelle società segrete e nei primi moti risorgimentali, sfidando la galera e la morte. È merito di mio padre, se questi oscuri eroi, presto dimenticati, hanno oggi un ricordo e un doveroso riconoscimento. Il lavoro di ricerca e di elaborazione richiese tempo e grande fatica; il babbo condusse a Milano gran parte delle indagini, presso l'Archivio del Regno Italico, fortunatamente prima che un bombardamento lo distruggesse. Sempre in rapporto a questo lavoro e a ricerche legate al periodo storico in questione, numerose sono le Memorie presentate ai Convegni di Studi Romagnoli quali ad esempio: *I soldati napoleonici di Meldola e Civitella di Romagna e un episodio dell'insorgenza*.

I saggi *I Fusignanesi combattenti con Napoleone e Alcune note sul generale Filippo Severoli* (patriota quasi dimenticato), si trovano stampati nei «Quaderni della Biblioteca Vincenzo Monti di Fusignano».

Altra preziosa opera di erudizione e di consultazione è il volume *La cultura in Romagna nella prima metà del '700*, Longo 1971, dedicato a Giambattista Morgagni nel secondo centenario della morte. In essa troviamo una straordinaria ricchezza di dati, di notizie, in un ampio, ordinato panorama della società di quel tempo, in rapporto all'arte, alla scienza, alla letteratura. Il periodo è ricco di fermenti culturali, teso verso il rinnovamento e il progresso. Numerose erano allora le Accademie in Romagna e molti gli Accademici, che troviamo diffusamente indicati nel capitolo 3°; nel 4° invece figurano, in approfondito esame, le Scienze e l'Erudizione. Nel secolo successivo non mancò in Romagna una fervida fioritura di begli ingegni, in un'atmosfera culturale ricca e illuminante; mio padre se ne occupò diffusamente in un inedito *I letterati romagnoli dell'800*, che insieme ad altri non meno meritevoli di pubblicazione, vorrei segnalare all'attenzione degli Enti Pubblici perché vedano la luce un giorno. In relazione alle pubblicazioni che fanno capo a questo argomento è da citare lo scritto sui letterati, artisti, scienziati riminesi nell'età napoleonica, uscito nel XIII volume degli «Studi Romagnoli».

Queste notizie furono in gran parte ricavate da documenti scovati nell'Archivio Dipartimentale del Rubicone, particolarmente da un rapporto sulla Municipalità di Rimini, inviato al Prefetto nel 1807. Nello stesso Archivio il babbo ebbe modo di consultare documenti e relazioni sul comportamento e sull'attività svolta da Dionigi Strocchi, l'illustre rappresentante della Scuola Classica Romagnola, come letterato e precettore. Di lui si occupò in altri studi e più diffusamente nello scritto *I rapporti fra Dionigi Strocchi e il marchese Luigi Vitaliano Paulucci di Calboli*, che figura negli *Atti* del Convegno di studi sullo Strocchi, promosso dalla Società Torricelliana di Scienze e Lettere di Faenza, nel 1963. Di sommo interesse per la conoscenza approfondita del fervore letterario che animava la Romagna dell'800, è il saggio stampato nel V volume degli «Studi Romagnoli» *Note al carteggio di Eduardo Fabbri con Filippo Mordani*. Fra i due letterati intercorse un lungo rapporto epistolare, particolarmente interessante; un centinaio di lettere è conservato nella Piancastelliana, che mio padre attentamente esaminò e porse all'attenzione degli studiosi nello scritto citato, in occasione del centenario della morte (1853) dell'illustre cesenate, patriota ed erede dell'Alfieri. Filippo Mordani, ravennate, fu uno degli ultimi fedeli della non più fiorente Scuola Classica Romagnola, deciso antimanzoniano, autore lodato delle *Vite di Ravegnani illustri*; entrambi questi romagnoli furono nobilissime figure di patrioti e di letterati.

Del 1973 è il *Saggio di una cronologia romagnola* che va dal I al XVIII secolo, pubblicato a cura della Camera di Commercio, che mio padre scrisse con la collaborazione di Antenore Colonelli. La seconda parte relativa agli ultimi due secoli è rimasta purtroppo inedita. Altri scritti di Antonio Mambelli si trovano sparsi in pubblicazioni periodiche, in numeri unici, nella «Rassegna Storica del Risorgimento» o in *Atti di Convegni*. Collaborò per varie voci al «*Dizionario del Risorgimento Italiano*», all'«*Enciclopedia del Teatro*», all'«*Enciclopedia Italiana*». Tutto ciò che riguardava la vita intellettuale della Romagna passava sotto il suo occhio vigile, attento, innamorato. Così per anni tenne una fortunata rubrica su «La Piê», l'*Us Dis*, attraverso cui spaziava lo sguardo fin negli angoli più riposti, per cogliere in fatti, persone, cose della nostra terra, un risveglio, una vitalità, un fervore culturale che lo rendeva felice. Si rese promotore di iniziative benemerite quali la istituzione della Federazione delle Pro Loco di Romagna e la proposta, realizzata, di dare il nome di Maiano Monti alla frazione di Fusignano, dove nacque il cantore di Basville.

Durante la guerra cercò con ogni mezzo e con altri volenterosi di mettere in salvo il cospicuo patrimonio artistico della nostra Pinacoteca e soprattutto i beni della Piancastelliana, dalle distruzioni e dalle ruberie, sfidando pericoli d'ogni genere. Fu in quei dolorosi momenti che il babbo radunò un *Corpus* di informazioni e di documenti su fatti militari e civili, su avvenimenti che sconvolsero Forlì e la Romagna durante la guerra e lo fece in forma di Diario, tenuto giorno per giorno. L'opera è imponente, basti pensare che egli raccolse e riprodusse proclami, manifesti, volantini alla macchia, elenchi di caduti, ecc. in mezzo ad enormi difficoltà, mettendo a repentaglio la propria vita. Il *Diario* è inedito, il testo, dattiloscritto, porta i titoli: *Diario degli avvenimenti di Forlì e di gran parte della Romagna dal 1939 al 1945 e Cronaca del 1946*. Una copia è depositata presso la Biblioteca Comunale di Forlì.

Mio padre coltivò pure la musa vernacola, le sue poesie sono fresche, genuine, cordiali, sanno di buone cose fatte in casa, di felici momenti, sono semplici e serene, vi è in esse un po' della sua anima bella. Vorrei ricordare infine quello che lui ci ha insegnato con l'esempio: la semplicità del vivere, l'amore per il sapere, la volontà che vince ogni ostacolo, la venerazione per le patrie memorie, l'attaccamento alla famiglia, il pudore dei sentimenti, il culto del dovere, la solidarietà e la devozione nell'amicizia. Possiamo ben dire che Antonio Mambelli è stato un *pater seraficus*, un vero maestro di vita ed affermare con certezza che si è saputo guadagnare un posto importante fra gli illustri della cultura e del pensiero che hanno onorato la Romagna in ogni tempo.